

# Bologna, c'è chi vuole un altro '77

## Occupazioni, arresti, clima teso. Accuse a Cofferati: è lui la causa

■ **Roberto Roscani** / Segue dalla Prima

**LA POLIZIA ARRIVA**, c'è un tira e molla. C'è una reazione - così dicono i poliziotti e accreditata il magistrato - e sono gli agenti a prendere calci e spinte. Uno di loro avrà oltre venti giorni di prognosi. La cosa sembra tutto sommato finita lì. Sui giornali qualche riga di-

stratta, il clima politico è già caldo ma il fatto sembra marginale, concluso, insignificante. Qualche giorno dopo arrivano gli ordini di arresto. Tra giovani finiscono in manette. Il magistrato - un Pm che lavora sul terrorismo e che rappresenta l'accusa al processo contro le Br per l'omicidio Biagi - mette nell'ordine di arresto oltre ai reati «soliti», ovvero occupazione, resistenza a pubblico ufficiale, violenza private una parola ben più pesante: «finalità eversive». Qui davvero siamo al déjà vu. Mettete poi che la prima reazione dei «disubbidienti» e del Passpartout è quella di proclamare una manifestazione nazionale contro la sopraffazione e il quadro è completo. Il film è una replica - meglio cerca di essere una replica - di una Bologna targata 1977. A evocare la data era stato nei giorni scorsi Biagi, quando aveva detto - in soldoni - che «era meglio quando c'era Guazzaloca» e che se non eravamo ancora ai carri armati a presi-

**Dopo gli arresti di alcuni ragazzi sale la tensione. C'è chi soffia contro il sindaco**



Il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

diare le piazze poco ci mancava. La voglia di un ritorno indietro sembra possedere molte persone: ci sono i vecchi slogan tra l'utopico e il demenziale («vogliamo tutto», «mensa gratis» «la cultura non si vende», «ribellarsi ora»). c'è la coazione a ripetere che identifica nel sindaco la causa di tutti i mali e Cofferati è un sindaco perfetto: una splendida bandiera dell'eterno «riformismo» interpretato a tempo da Zangheri e oggi dall'ex segretario della Cgil. Ma ci sono anche le letture giudiziarie che spingono all'indietro. Infatti nelle motivazioni dell'arresto - confermato ieri e quindi i tre resteranno in carcere almeno fino all'intervento dei

magistrati del riesame - oltre ai fatti (l'occupazione, le botte, le minacce) ci sono anche alcune considerazioni «generaliste». Quelle parole, quel «fini eversivi» sono fatti discendere dagli intenti ideologici, da quegli slogan, dall'idea di fare dell'edificio occupato un «servizio di copisteria» (fuori dal gergo un posto dove fare copie dei libri universitari...). Insomma i tre giovani diventano da occupanti e aggressori anche eversori con un salto logico gratuito e con una drammatizzazione che ci appare incomprensibile. Qui non si tratta di lassismo o di rigidità, ma di misura. Certo che poi il gioco si è fatto subito tutto politico, coi Casari-

ni che parlano di una manifestazione contro il sindaco, con dichiarazioni di fuoco («bisogna evitare che una intera generazione nata nelle strade di Genova, finisca nelle galere italiane») ha detto sfidando il senso del ridicolo il coordinatore dei giovani di Rifondazione. L'effetto deformante della realtà è straordinario: la decisione di un magistrato è diventata «dettata» da Cofferati... Per fortuna anche dentro Rifondazione qualcuno se n'è accorto. E dopo la fiammata iniziale ieri da Bologna sono arrivate anche le secchiate d'acqua. «Quel corteo non è contro il sindaco», dicono adesso i dirigenti di Prc che confermano di voler partecipare al corteo ma ne dirottano gli scopi. E, con un linguaggio privo di asprezze, un gruppo di intellettuali e politici dicono che la liberazione dei tre arrestati sarebbe «un bellissimo segnale». Bologna non finisce di essere un laboratorio e come tale è sottoposto a pressioni e scossoni. Ma oggi i segnali potrebbero essere se non buoni almeno migliori. Il segretario di Rifondazione dice che quello di sabato è un corteo senza violenze. Ci crediamo. Ci vogliamo credere. Ognuno potrà sfilare per sostenere quello che vuole, ma per favore nessuno scherzi col fuoco. E nessuno cerchi di farci rivedere il vecchio film. Allora fu un dramma e anche una tragedia. Oggi sarebbe grottesco ma potrebbe essere ugualmente dannoso. Serve un film nuovo, magari anche senza lieto fine hollywoodiano, ma senza violenze. Disobbedire certe volte fa bene, anche alle vecchie coazioni a ripetere.



Silvio Berlusconi al convegno della fondazione Liberal. Foto di Claudio Onorati/Ansa

# Berlusconi si vuole scindere

## «Sarei d'accordo per un capo Cdl diverso dal leader del Partito unico»

■ **Natalia Lombardo** / Roma

**DOPPIA LEADERSHIP? SI PUÒ FARE.** Un leader per il futuro partito unico e un altro per il governo, candidato premier per il 2006. Abilmente, ieri Silvio Berlusconi ha spiazzato gli alleati; l'Udc plaude all'apertura, ma sospetta sia un bluff. A sorpresa, ieri il premier ha dato ragione alla «spina nel fianco» Bruno Tabacchi, il più critico dei centristi che avverte: se superiamo il «berlusconismo» il centrodestra vince alle prossime elezioni. E Berlusconi si mostra disposto a velare l'icona di se stesso, per disarmare gli avversari: «Immaginate un po' se due mesi prima delle elezioni si trovasse un soggetto nuovo che potesse rappresentarci, uno pulito... Be', pensate allo sconcerto della sinistra che per dodici anni non ha fatto altro che demonizzare Berlusconi», dice allegro nell'intervento non previsto alla convention della Fondazione Liberal di Adornato all'Etoile. Un modo per sfidare gli alleati nel dire: trovatelo un altro come me, se siete capaci. E se i sondaggi vanno male si brucerà qualcun altro. Ma non scopre le carte su quale opzione intende scegliere.

Il partito, che il 90% degli elettori della Cdl vuole. «L'ultima battaglia della mia vita», dice ai suoi. Tutti si interrogano: Berlusconi «capo nobile del nuovo partito», come dice Tabacchi? Casini candidato premier? Fini è in difficoltà col suo partito (e ieri ha incontrato i post-Dc in fuga da An). O Formigoni, pronto a «includere» i satelliti siciliani, se non si estinguono prima? Sembra un lapsus quello di Berlusconi, quando parla di soggetto «pulito». Da cosa? Largo ai «giovani», magari un outsider. A piazza in Lucina svolazza pure il nome di Montezemolo, che non guasta mai.

Nella sala disadorna dove ieri è affluito tutto il centrodestra come a una prima teatrale, Berlusconi arriva alle dieci e un quarto. Si siede, accanto a lui Gianfranco Fini cambia posto per permettere a Marco Follini (reduce dalla ricucitura con il siciliano Lombardo, poi andato a Palazzo Grazioli) di parlare col premier. Sale sul palco Paolo Messa, che del segretario Udc è il portavoce ma ieri parla da direttore della rivista «Formiche». Critica la faziosità di certi giornalisti che «non hanno fatto bene alla destra», alla Rai come nella carta stampata (anche di famiglia). Berlusconi si irrita, lo interrompe. Messa continua: «Prima di parlare di partito unico bisogna recuperare un *modus vivendi* fra i partiti che ci sono». Parla Tabacchi, che tocca il punto nodale suggerendo di fare la mossa che temerebbe di più il centro-sinistra: «una candidatura diversa da Berlusconi». Il quale ascolta attento e annuisce, poi si alza per stringergli mano e va sul palco: «Sono assolutamente d'accordo con Tabacchi, ma guardate, io sono una risorsa, non un problema». Usatemi, voglio essere «fungibile», dice. Il problema, semmai, è quando la minoranza della Cdl blocca le decisioni della maggioranza. L'Udc, appunto. E non la Lega.

# Calabrò: la Gasparri? Buona legge Ma sarà integrata con nuove regole

La Gasparri è una legge raffinata ma non è escluso che in futuro possa essere integrata con norme più precise. Le tariffe nel settore delle telecomunicazioni vanno ridotte. Lo ha detto il nuovo presidente dell'Authority per le Tlc, Corrado Calabrò, nella conferenza stampa per presentare i nuovi membri dell'organo di garanzia. «L'impressione complessiva è che la Gasparri sia una legge raffinata e avanzata. Tra la scelta di una regolamentazione restrittiva e l'assestare lo sviluppo tecnologico ha scelto la seconda via», ha detto Calabrò, riconoscendo, tuttavia, che

«norme più precise si possono fare, perché è nell'interesse di tutti». Il presidente ha delineato i vari temi sul tappeto dell'Autorità e ha citato, tra gli altri, la necessità di abbassare le tariffe nelle Tlc - «un'esigenza imperiosa nella fase recessiva dell'economia» -, la conclusione dell'analisi «entro l'estate» dei 18 mercati rilevanti sulla base delle norme europee, lo sviluppo della tv digitale. Calabrò ha anche detto che uno degli obiettivi è completare «la definizione del Sic il sistema integrato delle comunicazioni e dei suoi singoli mercati, un compito complesso e difficile e

dobbiamo trovare il modo di farlo perché non sono consentite soste». Il Sic è il macrosettore che raggruppa diversi mercati (tv, cinema, giornali) e serve a definire i tetti antitrust nel mercato televisivo e delle telecomunicazioni. Calabrò è anche intervenuto sulle multe da 65 milioni di euro che il precedente consiglio dell'Authority ha inflitto ai gruppi Rai RAI.UL e Mediaset, dicendo che saranno difese in sede di ricorso al Tar e, nel caso, al Consiglio di Stato. «Senza dubbio, raccomandiamo all'avvocatura di fare una difesa forte dei provvedimenti adottati».

Letto sui giornali

### La casa delle amenità

"Follini ha ottenuto molti risultati, ma come tutti noi, non è infallibile"

**ROCCO BUTTIGLIONE, MINISTRO IL GIORNO/LA NAZIONE/RESTO DEL CARLINO - 19/5/2005**

"Berlusconi può dormire sonni tranquilli. E li dorme"

**ON. GIANFRANCO MICCICHE', MINISTRO IL GIORNALE - 19/5/2005**

"E ora prenderà la parola la nostra guida spirituale, il nostro Bin Laden, Antonio Tajani"

**BEATRICE LORENZINI, NEO COORDINATRICE FORZA ITALIA LAZIO**

**E CAPO SEGRETERIA SOTTOSEGRETARIO BONAIUTI Manifestazione Pubblica di FI al Cinema Cola di Rienzo - 14 ottobre 2001**

(dagospia/ottobre 2001)

"A Berlusconi sarà sufficiente migliorare il tenore di vita degli italiani quel tanto che li faccia dubitare su un futuro nettamente migliore garantito dall'ampia ed eterogenea coalizione guidata da Romano Prodi"

**BRUNO VESPA IL GAZZETTINO - 17/5/2005**

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

## La leggenda del nano suonatore

**P**er strano che possa sembrare, esiste in Italia almeno un socialista, anzi un craxiano, che non ha fatto carriera. E' Umberto Cicconi, già fotografo personale di Bettino Craxi. Ha scritto un libro di memorie, "Segreti e misfatti", e rilasciato una bella intervista a Claudio Sabelli Fioretti sul Magazine. Quand'era nella pochette di Bettino, Cicconi era da tutti omaggiato, cercato, invitato, complimentato, corteggiato e perfino toccato come un amuleto. Poi, dal 1993, tutti finsero di non conoscerlo. Ora, non avendo nulla da perdere né da guadagnare, racconta tutto di colui che qualche buontempe continua a scambiare per un antesignano del riformismo e della modernità: non solo il suo lato migliore, quello umano, ma anche il peggiore, fatto di tradimenti attivi e passivi, fondi neri, ricatti, depistaggi, scandali, pessime frequentazioni. Ma soprattutto racconta i craxiani prima e dopo la cura Mani Pulite. Dunque difficilmente Cicconi verrà invitato da Anna La Garofana, da Vespa, da Floris o dalle reti Mediaset a parlare del suo libro. Perché ne ha per tutti: per i craxiani rimasti a destra (tipo De Michelis e il cavalier Crescina), per quelli passati a sinistra (tipo Amato, o Del Turco che nel '93 gli disse: "Inutile restar fedeli a fantasmi del passato, devi dissociarti da Bettino pubblicamente"), e per quelli in transumanza (tipo Bobo Craxi, "che si faceva finanziare le campagne elettorali da Mario Chiesa"). La riprova del fatto che c'è qualcosa peggio di Craxi: i craxiani. Nel 1980, al ritorno del Psi nel governo, un amico palazzinaro scrive a Craxi: "Caro Bettino, come ti ho accennato verbalmente, Radio Fante ha annunciato che dopo la visita a Torno, Guffanti e Cabassi, la Polizia Tributaria si interesserà a me... Ti ringrazio per quello che crederai sia giusto fare". L'impunito e impudente palazzinaro che si raccomanda al segretario di un partito di governo perché lo preservi da un'ispezione della Finanza, avendo molto da nascondere e un concetto singolare dello Stato, delle leggi e delle istituzioni, diventerà presidente del Consiglio. Nel 1985 Craxi è da due anni capo del governo. Cicconi e Trussardi vorrebbero ac-

quistare la Scalera Film. Ma Bettino, noto riformista modernizzatore, li stoppa: "Ma che ti sei messo in testa? Di fare cinema? Ricordati che in Italia per questo ci sono solo la Rai, Berlusconi e mia figlia". La tenera Stefania. Anno 1994, stavolta a Palazzo Chigi c'è l'amico Silvio: "Quando diventò presidente del Consiglio - racconta Cicconi -, Berlusconi mi fece cacciare da Palazzo Chigi mentre stavo facendo un servizio per Epoca. Forse perché ero il fotografo personale di Craxi: voleva evitare l'accostamento imbarazzante". Pochi giorni dopo il Cavaliere offre il Viminale all'uomo più odiato da Craxi: Di Pietro. Bettino, ad Hammamet, "ricevette una telefonata, si imbuffò e cominciò a urlare: 'Io Berlusconi lo distruggo! Non può fare ministro proprio Di Pietro! Se non c'ero io, chi si sarebbe preso la briga di salvarlo quando i pretori gli spensero le tv? Silvio è un megalomane e un bugiardo'. Ultima scena, la più struggente. Due anni prima di morire, Craxi affida a Cicconi una missione top secret: una campagna per il suo rientro in Italia, a base di scritte

sui muri di Milano: "Viva Craxi", "Bettino, torna", Cicconi, nottetempo, esegue. Un giorno forse non troppo lontano, James Bondi verrà sorpreso ad aggirarsi armato di bomboletta spray per i vicoli del centro di Milano e a scrivere "Silvio, ritorna", "Viva Bellachioma". Intanto, su una spiaggia della Costa Smeralda, il mare restituirà una bottiglia con dentro un nano in doppiopetto, emaciato, infangato, testa da kiwi e barba lunga, che non ricorda più nulla, nemmeno il suo nome, ma bisaccia continuamente frasi sconnesse del tipo "il leader sono io" e "sta arrivando il boom". Gli metteranno davanti un foglio e lui disegnerà sei televisioni, otto ville, una coppola e uno stalliere, un cappuccio nero e una bandana, una barca, una banca, un biscione, un pallone, vari tribunali, Palazzo Chigi, 30 milioni di coglioni e infine una calcolatrice. Gliela porteranno, e lui comincerà a ticchettare sui tasti una musica celestiale. I giornali di tutto il mondo si riempiranno della triste storia, la gente si commuoverà per il nano smemorato che suona la calcolatrice come fosse un pianoforte. Ma nessuno lo riconoscerà.

Liberazione della domenica

domenica insieme al quotidiano il settimanale

il supplemento libri

a euro 1,90